

Perché oggi fa figo salire sul carro degli ottimisti

Perché fa figo oggi salire sul carro degli ottimisti

In Europa, nella nostra economia, nell'esercizio del potere, le cose tendono a migliorare. Era ovvio, visti certi risultati, ma è una sorpresa per tutti. O quasi

Da parecchio tempo la scelta di Cerasa e di questo giornale è un ragionevole ottimismo. Non è stato così facile. La regola scritta e non scritta del giornalismo italiano è semplice: le cose vanno male, sempre peggio, e la colpa è del governo e delle istituzioni. Alle origini c'è la strana idea di Montanelli, uomo supremamente bravo e furbo, di considerare il lettore padrone del giornale. Indro doveva dire "cliente", ma non suona altrettanto bene. Il padrone è il padrone, e i giornalisti sono relativamente liberi di essere padroni di sé stessi. Quanto basta per amare il lettore senza compiacerlo nei suoi tic. Perfino con l'ambizione di tirarlo dalla parte del reale, che piace sempre meno e vende meno dell'immaginario. Per i lettori dei giornali commerciali a larga tiratura, e per quelli delle tribune manettate di sinistra e di destra, l'Italia è solo un gran casino. Per la Banca d'Italia le nostre faccende sono meno complicate ogni mese di più, e si può ragionevolmente essere ottimisti, con ovvie riserve. Per tutti è una sorpresa, per noi e per i nostri lettori no.

La magia di un piccolo giornale è che non affetta indipendenza, cerca di praticarla con garbo e senza troppe illusioni. Ci è sembrato appena ovvio che se il mercato del lavoro è più flessibile, se la banca di Francoforte fa il suo dovere europeo, se le banche italiane sono riscattate dai crediti inesigibili, se la spesa pubblica è meno pazza di ieri pur restando stramba, se gli stipendi guadagnano sull'inflazione, e i risparmi altrettanto, se gli investimenti

ridiventano possibili, le esportazioni tirano alla grande come ha dimostrato qui Marco Fortis, le cose tendono a migliorare. Ci sono incognite, certo. Un sistema di mercato liberale, con un peso non del tutto sproporzionato dello stato, non è mai al riparo dalle incognite.

Poi c'è il grottesco e leggendario: FATE PRESTO, e il nostro più modesto MUOVIAMOCI. L'ottimismo è volontarismo e informazione corretta o meglio scorretta, fino a Macron non rendeva alle elezioni, ma anche questo è cambiato, e ora ci sarà una gara anche eccessiva ad appropriarsi del già noto per noi, sorprendente per loro. Il potere, quando è autorità, parla poco e fa molto, scava nella volontà collettiva senza prevaricazioni e censure, incita, trascina, regola e reprime. Potere è bello. Basta vedere come ha esercitato il suo Mario Draghi, ricordare il meglio di Berlusconi, di Monti e di Renzi, e perfino di Prodi, per non parlare della cara Angela e del caro Alexis Tsipras, campioni a loro modo di europeismo non piagnone, quello che ripaga i debiti spendendo di meno e lavorando e guadagnando di più, com'è



ovvio. La Grecia sembrava morta ed è viva, doveva essere svenduta, e invece è stata comprata dai capitali internazionali là dove c'è la possibilità di un profitto, il che non sembra strano. La Germania era l'affamatrice d'Europa, sta per ridiventarne la locomotiva. L'agenda Giavazzi era uno slogan magari fastidioso, iterativo, semplificatore, ma l'agenda Varoufakis o Landini era pura demagogia, roba buona al massimo per la televisione com'è oggi. Il manifesto dell'ottimismo faceva poco share of voice, ma oggi fa figo.

Baci.

